Ufficio Studi
News del 20 settembre 2025

A CAUSA DI 2,5 MILIONI DI EVASORI, QUEST'ANNO IL FISCO CI "ASSORBE" 156 GIORNI DI LAVORO

Dal 1995 ad oggi, la pressione fiscale più bassa l'abbiamo avuta con il governo Berlusconi II.

==========

Anche a causa di un esercito di almeno 2,5 milioni di evasori, quest'anno i contribuenti italiani hanno impiegato 156 giorni per onorare tutte le richieste avanzate dal fisco. In altre parole, per rispettare le decine e decine di scadenze previste dal calendario fiscale[1], le persone fisiche[2] e quelle giuridiche[3] hanno teoricamente lavorato per lo Stato sino all'inizio dello scorso mese di giugno[4]. Versamenti che sono necessari per retribuire i dipendenti pubblici, per consentirci, quando è necessario, di essere curati da una struttura ospedaliera pubblica, di far frequentare ai nostri figli la scuola o l'università, di disporre di trasporti veloci ed efficienti e di vivere in tranquillità, perché la sicurezza di tutti noi è assicurata dalla presenza delle forze dell'ordine. Solo dal 6 giugno fino al prossimo 31 dicembre (209 giorni)

[1] Per pagare gli acconti e i saldi Irpef, Ires, Irap, Iva, addizionali Irpef, contributi previdenziali, tasse locali, etc.
[2] Lavoratori dipendenti, pensionati, lavoratori autonomi e altri percettori di redditi.
[3] Società di capitali, cooperative, consorzi, etc.
[4] Per la precisone fino al giorno 5.

gli italiani lavoreranno per sé stessi e per la propria famiglia. Quello realizzato dall'Ufficio studi della CGIA è un puro esercizio di scuola che ci consente di misurare in un modo del tutto originale il peso fiscale che grava sugli italiani[5].

- **Per 2,5 milioni di evasori le tasse sono un optional**

In Italia, purtroppo, i contribuenti onesti versano molte tasse perché ci sono tante persone che non le pagano o lo fanno solo parzialmente. Secondo le ultime stime dell'Istat riferite al 2022, infatti, sono quasi 2,5 milioni le persone fisiche presenti in Italia che sono occupate irregolarmente. Sono uomini e donne che lavorano completamente in nero o quasi; quando operano in qualità di subordinati non sono sottoposti ad alcun contratto nazionale di lavoro. Se, invece, lavorano in proprio, ovviamente non possiedono la partita Iva. In valore assoluto il numero più elevato è concentrato in Lombardia con 379.800 unità. Seguono i 319.400 residenti nel Lazio e i 270.200 abitanti della Campania. Se, invece, calcoliamo il tasso di irregolarità, dato dal rapporto tra il numero di occupati irregolari e il totale degli occupati di ciascuna regione, in Calabria registriamo il tasso più elevato pari al 17,1 per cento. Seguono la Campania con il 14,2, la Sicilia con il 13,6 e la Puglia con il 12,6. La media italiana è del 9,7 per cento (vedi Tab. 1).

[5] Come si è giunti a stabilire che nel 2025 sono necessari 156 giorni per "liberarci" dal fisco italiano? La stima del Pil nazionale prevista per il 2025 è di 2.256 miliardi di euro; tale importo è stato suddiviso per 365 giorni, ottenendo così un dato medio giornaliero di 6,2 miliardi di euro. Dopodiché, sono state estrapolate le previsioni relative alle entrate tributarie e contributive[5] che i percettori di reddito verseranno quest'anno che, si stima, dovrebbero ammontare a 962,2 miliardi di euro[5]. Infine, quest'ultimo dato è stato frazionato al Pil giornaliero. Pertanto, queste operazioni hanno consentito all'Ufficio studi della CGIA di determinare il cosiddetto tax freedom day dopo 156 giorni dall'inizio dell'anno, vale a dire il 6 giugno ultimo scorso.

- **Negli ultimi 30 anni, meno tasse con Berlusconi**

Analizzando l'andamento della pressione fiscale registrato negli ultimi trent'anni, si evidenzia come il 2005 sia stato l'anno in cui il carico tributario è risultato più contenuto. Sotto la guida dell'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, la pressione fiscale in Italia si attestò al 38,9 per cento del Pil, 3,8 punti in meno rispetto alla percentuale prevista nel 2025. Allora furono necessari 142 giorni per "liberarci" dal giogo fiscale, ben 14 giorni prima della scadenza prevista nel 2025. Si segnala, inoltre, che anche gli altri quattro anni di quella legislatura furono caratterizzati da livelli di pressione fiscale relativamente bassi; soglie che, purtroppo, in tutto quest'ultimo trentennio abbiamo sempre superato (vedi Graf. 1). Il picco massimo di tassazione, invece, fu raggiunto nel 2013 durante il governo presieduto dal Prof. Mario Monti - sostituito a fine aprile da Enrico Letta - quando il carico fiscale complessivo sul Pil arrivò a toccare il 43,4 per cento: record negativo di sempre (vedi Tab. 2).

- **La pressione fiscale sale, ma è solo un effetto statistico**

Nel Documento di Economia e Finanza del 2025, si stima una pressione fiscale per l'anno in corso del 42,7 per cento; un livello in lieve aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al dato del 2024. Tuttavia, è necessaria una puntualizzazione: va ricordato che la Legge di Bilancio 2025 ha sostituito la decontribuzione a favore dei lavoratori dipendenti con una analoga misura che combina gli sconti Irpef con il "bonus" a favore delle maestranze a basso reddito. Mentre la decontribuzione si traduceva in minori entrate fiscali-contributive, il "bonus" (che vale circa 0,2 punti

percentuali di Pil) viene contabilizzato come maggiore spesa e quindi sfugge alla stima della pressione fiscale. Pertanto, se tenessimo conto di questo aspetto, nel 2025 la pressione fiscale sarebbe destinata a diminuire, sebbene di poco, attestandosi al 42,5 per cento.

- **Attenzione alla corretta lettura dei dati**

Tornando a osservare il Graf.1, l'incremento della pressione fiscale è tornato a salire impetuosamente a partire dal 2023. Tuttavia, affermare che in questi anni sia aumentato il peso del fisco sul contribuente sarebbe fuorviante. L'incremento della pressione fiscale, infatti, non è ascrivibile ad un aumento delle tasse, quanto a una pluralità di novità legislative di natura economica introdotte a livello politico.
Pensiamo alla decontribuzione a favore dei redditi da lavoro dipendente resa più incisiva nel 2024 e all'accorpamento dei primi due scaglioni di reddito Irpef. Nel 2025, con l'intento di ridurre il cuneo fiscale e a compensazione della decontribuzione, sono state aumentate le detrazioni Irpef ed è previsto un "bonus" (erogazione di una somma esente Irpef) per i redditi da lavoro dipendente sino a 20.000 euro.
Inoltre, il buon andamento delle entrate fiscali nel 2024 è stato determinato da fattori economici che hanno condizionato la crescita delle imposte sostitutive attinenti ai redditi da capitale. Non va nemmeno dimenticata la crescita registrata dalle retribuzioni; grazie ai rinnovi contrattuali, alla corresponsione degli arretrati nel pubblico impiego e all'aumento del numero di occupati l'Irpef e i contributi previdenziali hanno subito un rialzo positivo.

- **L’aumento del prelievo è stato insignificante**

L’impatto sulla pressione fiscale riconducibile all’aumento delle tasse, invece, è stato modestissimo. Ricordiamo, tra i principali inasprimenti fiscali introdotti dal governo in carica, le seguenti misure:
- incremento della tassazione sui tabacchi, dell’IVA su alcuni prodotti per l’infanzia/igiene femminile e dell’imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni per l’anno 2024;
- rimodulazione delle detrazioni per le spese fiscali con l’introduzione di alcune limitazioni per redditi elevati, l’inasprimento della tassazione sulle cripto-attività, la riduzione delle detrazioni delle spese per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico per l’anno 2025.

- **Tra i big dell’UE solo la Francia è più tassata di noi**

Nel 2024[6] la Danimarca ha registrato la pressione fiscale più elevata dell’UE, con un valore pari al 45,4 per cento del Pil. Seguono la Francia con il 45,2, il Belgio con il 45,1, l’Austria con il 44,8 e il Lussemburgo con il 43. L’Italia si è posizionata al sesto posto con un tasso del 42,6 per cento del Pil. Rispetto ai nostri principali partner economici, abbiamo una pressione fiscale superiore a quella tedesca di 1,8 punti e a quella spagnola addirittura di 5,4. Solo la Francia sta peggio di noi: la pressione fiscale a Parigi è superiore alla nostra di 2,6 punti. La media UE, infine, è inferiore a quella italiana di 2,2 punti (vedi Tab. 3).

[6] Ultimo anno in cui i dati ci consentono di fare una comparazione a livello europeo

Tab. 1 - Occupati e tasso di irregolarità per regione (anno 2022)

Occupati in migliaia di unità e tasso di irregolarità in %

Rank per tasso irregolarità	Regioni/Ripartizioni geografiche	Regolari (A)	Irregolari (B)	Totale occupati (C)	Tasso di irregolarità (B/C) x 100
1	Calabria	507,0	104,3	611,3	17,1
2	Campania	1.633,1	270,2	1.903,3	14,2
3	Sicilia	1.339,3	211,7	1.551,0	13,6
4	Puglia	1.244,9	179,7	1.424,6	12,6
5	Molise	95,1	13,5	108,6	12,4
6	Basilicata	182,0	24,8	206,8	12,0
7	Lazio	2.382,9	319,4	2.702,3	11,8
8	Sardegna	550,2	70,5	620,7	11,4
9	Abruzzo	475,5	57,6	533,1	10,8
10	Umbria	336,2	35,1	371,3	9,5
11	Liguria	604,3	61,6	665,9	9,3
12	Piemonte	1.718,6	155,7	1.874,3	8,3
13	Marche	621,5	54,9	676,4	8,1
14	Toscana	1.564,5	136,7	1.701,2	8,0
15	Valle d'Aosta	56,5	4,9	61,4	8,0
16	Lombardia	4.533,6	379,8	4.913,4	7,7
17	Emilia Romagna	2.010,6	161,8	2.172,4	7,4
18	Friuli Venezia Giulia	504,2	39,3	543,5	7,2
19	Trentino Alto Adige	538,0	41,8	579,8	7,2
20	Veneto	2.160,3	161,8	2.322,1	7,0
	ITALIA	**23.065,3**	**2.485,1**	**25.550,4**	**9,7**
	Nord-ovest	6.913,0	602,0	7.515,0	8,0
	Nord-est	5.213,1	404,7	5.617,8	7,2
	Centro	4.905,1	546,1	5.451,2	10,0
	Mezzogiorno	6.027,1	932,3	6.959,4	13,4

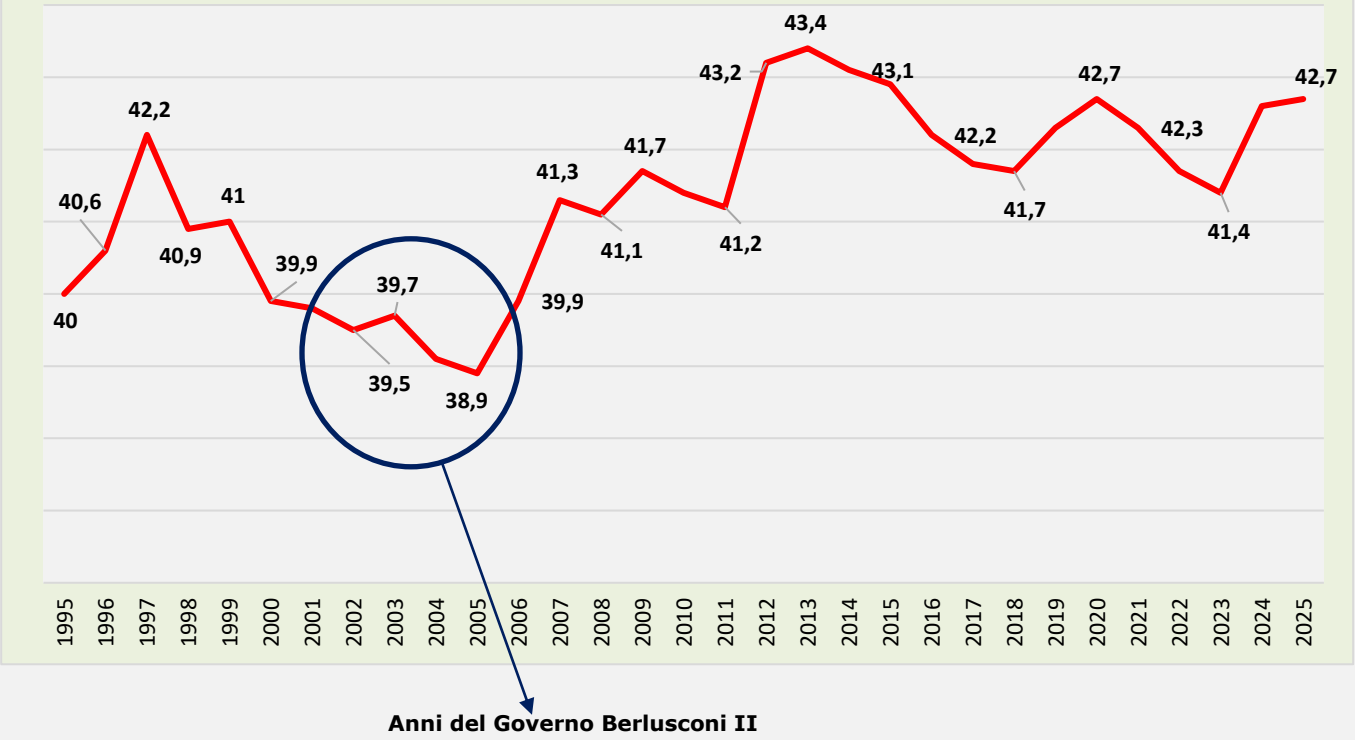
Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat (dati aggiornati a giugno 2025)

Note

- *il tasso di irregolarità è dato dal rapporto tra il numero degli occupati irregolari e il totale degli occupati;*
- *il dato del Trentino-Alto Adige si può scomporre nelle 2 province autonome: il tasso di irregolarità è pari al 6,6% per Bolzano e al 7,9% per Trento.*

Graf. 1 - Italia: pressione fiscale (in % del Pil)

elaborazione Ufficio studi CGIA su dati Istat



Tab. 2 – Serie storica del giorno di liberazione fiscale

Anni	Pressione fiscale (in % del Pil)	Giorni di lavoro necessari per pagare le tasse	Presidente del Consiglio
1995	40,0	146	Dini
1996 *	40,6	149	Dini – Prodi
1997	42,2	154	Prodi
1998	40,9	149	Prodi – D'Alema
1999	41,0	150	D'Alema
2000 *	39,9	146	D'Alema – Amato
2001	39,8	145	Amato – Berlusconi
2002	39,5	144	Berlusconi
2003	39,7	145	Berlusconi
2004 *	39,1	143	Berlusconi
2005	**38,9**	**142**	**Berlusconi**
2006	39,9	146	Berlusconi – Prodi
2007	41,3	151	Prodi
2008 *	41,1	150	Prodi – Berlusconi
2009	41,7	152	Berlusconi
2010	41,4	151	Berlusconi
2011	41,2	150	Berlusconi – Monti
2012 *	43,2	158	Monti
2013	**43,4**	**158**	**Monti – Letta**
2014	43,1	157	Letta – Renzi
2015	42,9	157	Renzi
2016 *	42,2	154	Renzi – Gentiloni
2017	41,8	153	Gentiloni
2018	41,7	152	Gentiloni – Conte
2019	42,3	154	Conte
2020*	42,7	156	Conte
2021	42,3	154	Conte – Draghi
2022	41,7	152	Draghi – Meloni
2023	41,4	151	Meloni
2024*	42,6	156	Meloni
2025	42,7	156	Meloni

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati MEF

** Anno bisestile*

Tab. 3 - Giorno di liberazione fiscale in UE (anno 2024)

Rank	Nazioni	Pressione fiscale (% del Pil)	Giorni di lavoro necessari per pagare le tasse	Punti % di pressione fiscale in (+) o in (-) rispetto all'Italia
1	Danimarca	45,4	166	+2,8
2	Francia	45,2	165	+2,6
3	Belgio	45,1	165	+2,5
4	Austria	44,8	164	+2,2
5	Lussemburgo	43,0	157	+0,4
6	**Italia**	**42,6**	**156**	**=**
7	Finlandia	42,2	154	-0,4
8	Svezia	41,8	153	-0,8
9	Grecia	41,4	152	-1,2
10	Germania	40,8	149	-1,8
11	Slovenia	38,9	142	-3,7
12	Cipro	38,8	142	-3,8
13	Paesi Bassi	38,7	142	-3,9
14	Croazia	38,2	140	-4,4
15	Polonia	37,5	137	-5,1
16	Portogallo	37,5	137	-5,1
17	Spagna	37,2	136	-5,4
18	Estonia	35,8	131	-6,8
19	Slovacchia	35,6	130	-7,0
20	Lettonia	35,4	130	-7,2
21	Ungheria	35,1	128	-7,5
22	Repubblica Ceca	34,8	127	-7,8
23	Lituania	33,4	122	-9,2
24	Bulgaria	30,7	112	-11,9
25	Malta	29,9	109	-12,7
26	Romania	28,8	105	-13,8
27	Irlanda	23,6	86	-19,0
	Unione Europea	**40,4**	**148**	**-2,2**

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Eurostat